

Vangelo: Matteo (5,1-12)  
Beatitudini

*In quel tempo, Gesù, vedendo le folle, salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli.*

*Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo: “Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati gli afflitti, perché saranno consolati. Beati i miti, perché erediteranno la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli”.*

Più che un commento analitico delle Beatitudini, cercherò di fare delle osservazioni che serviranno da commento globale, tenterò di farvi vedere che cosa sono le Beatitudini per tutta la storia del cristianesimo, soprattutto per quella futura. Comincio col fare questo paragone: la santità nel cristianesimo somiglia all'opera d'arte nella Repubblica platonica. L'affermazione che ho fatto è molto profonda, perché decide il significato della santità. Ho dei colleghi che dicono che Platone non ha nessuna considerazione per l'arte, forse non hanno letto bene Platone. Platone dice due cose: che egli nella sua Repubblica vuole e non vuole l'arte, perché bisogna vedere come essa debba definirsi. O l'arte sarà al primo posto, oppure sarà all'ultimo posto nella gerarchia dei valori a seconda che essa sia concepita come (mimesis) mimesi oppure come poiesis (poesia). Se l'arte è intesa come mimesi (imitazione), allora Platone la metterà all'ultimo posto, perché se è imitazione della natura o copia di una copia - poiché la natura è già una copia delle idee - questa va messa all'ultimo posto. Sentite come è conseguente il filosofo? Presentando agli uomini una imitazione degradata delle idee voi li inchiodate alla immanenza, li allontanate dai valori più alti e finite per eccitare in loro le passioni. Una corrente dell'arte moderna ha fatto esattamente questa fine.

L'arte, invece va intesa come poesia (creazione). Platone la voleva collocata al primo posto, perché lo sforzo creativo proteso alla rappresentazione delle idee - potremmo dire del nostro dover essere - è un netto superamento della realtà e quindi uno stimolo per gli uomini a trascendere la condizione umana e dunque ad attingere il loro vero essere. Il loro vero essere è il dover essere.

Se la santità, di cui tanto parliamo e celebriamo in alcuni esemplari è intesa come imitazione dei santi rischia di diventare un mestiere, un narcotico. Su questa strada l'involuzione è rapida, perché nascono i santi protettori delle categorie. Es.: le serve avranno come protettrice S. Zita; gli avvocati S. Ivo, (se andate a Parigi c'è la tomba con su scritto: S. Ivo, avvocato, ma non ladro); i re avranno come punto di riferimento S. Canuto (inglese) oppure S. Luigi IX; i capitani avranno come protettore S. Sebastiano ecc. Poi i santi protettori delle malattie: S. Apollonia per il mal di denti; S. Lucia per gli occhi; S. Biagio per il male della gola e così via. Ecco come abbiamo ricondotto il concetto di santità. I santi anziché diventare uno stimolo a imitare Cristo diventano i custodi dello statu quo e della pigrizia.

Quando dico pigrizia mi riferisco al fatto che una volta le malattie le curavamo con i santini sotto il pagliericcio.

Quando la malaria aveva occupato l'agro romano, normalmente i religiosi e le religiose andavano a mettere i santini sotto il cuscino di questi ammalati. Ci fu un medico di cognome Grassi che prese il retino andò negli acquitrini e scopse la zanzara Anofele che trasmetteva la malaria. Consigliò di disinfestare tutta la pianura per fare sparire la malattia. Ecco un modo per non essere custodi dello statu quo e cadere nella pigrizia.

La santità è intesa come creazione, chiarisco: creazione della nuova creatura. Gesù continua a predicare la metanoia, cioè la conversione o nuova creatura di cui parla S. Paolo, non resta che guardare alle Beatitudini e al Cristo che le incarna. Ciò non toglie che guardando alle Beatitudini che ho letto, si scopre che certi cristiani eccellenti hanno tentato una attuazione storica del messaggio. Costoro in genere eccellono per perfezione personale. Quelli che invece tentano l'attuazione del Messaggio tra questi S. Francesco e S.

Novembre 2003

Benedetto (dopo li abbiamo corrotti anche loro) avevano capito che essere cristiani voleva dire attuare il Vangelo, non divulgarlo così come è inteso all'epoca in cui si vive. Faccio una nota: i cattolici e gli ortodossi rendono il culto ai santi distinto da quello di Dio, solo Dio viene adorato e invocano la loro intercessione. La Chiesa anglicana e alcune Chiese luterane ricordano nella liturgia la memoria dei santi, li propongono come esempio ai cristiani e non invocano la loro intercessione. Molti cattolici si trovano su questa linea, probabilmente mi ci trovo anch'io.

Il punto interessante di alcuni santi come S. Francesco, S. P. Pio o Madre Teresa (la quale è dovuta uscire dall'ordine in cui si trovava per potere attuare il Vangelo in un settore) è che sono stati i primi a ribellarsi circa la imitazione.

Tra i seguaci di S. Francesco – dicono le cronache – c'è frate Giovanni, un po' anziano e illetterato, il quale prende come esemplare S. Francesco e decide di imitarlo in tutto. S. Francesco camminava lo faceva anche lui, si sedeva per mangiare lo faceva anche lui ecc. S. Francesco quando lo seppe lo chiamò e gli disse: noi dobbiamo imitare Gesù. Vedete, i primi sono i santi a ribellarsi a questo tipo di imitazione, S. Francesco – adesso vado nelle imitazioni di principio – non dice che chi deve essere francescano deve osservare imitando, ma che il francescano è colui che osserva imitando il Vangelo perché del Cristo ne ha scoperto il livello.

Riferisco per l'ennesima volta le ultime parole di S. Francesco ai suoi frati: “fratelli, io ho fatto la mia parte: la vostra ve la insegni Gesù Cristo”. Tenete queste parole nella memoria perché sono parole sublimi che il Santo ha detto. La vostra parte ve la insegni Gesù Cristo (non ve la insegni la Chiesa). Con questo non si vuol dire che dobbiamo essere anticlericali.

L'attuazione del nostro cristianesimo non può risolversi in una imitazione accomodata di modelli di modello. Deve trasformarsi in una creazione personale delle Beatitudini. Sono lì, il brevetto è lì, ma bisogna che ognuno di noi lo traduca in pratica. Al punto in cui siamo, i cristiani non hanno più bisogno di imitare ciò che è già stato fatto, dopo duemila anni di cristianesimo io mi ritrovo come Gioacchino da Fiore a criticare i dopo duemila anni. Dopo mille anni Gioacchino da Fiore dichiara la bancarotta: del Vangelo, di Gesù Cristo non c'è più nulla, addirittura lui pensa a una terza era, perché la venuta di Cristo non ha creato nulla di nuovo. Ipotizza allora l'era dello Spirito Santo che doveva essere la nostra, ma a questo punto – accettando anche la teoria di Gioacchino – nemmeno lo Spirito Santo è riuscito a creare qualche cosa di nuovo dopo altri mille anni. Al punto in cui siamo i cristiani non hanno più bisogno di imitare ciò che è già stato fatto, ma di fare ciò che non è ancora stato fatto e ciò è contenuto potenzialmente sotto forma di brevetto nelle Beatitudini. Non nella storia, ma nelle Beatitudini, ecco la veridicità dell'appello di Francesco ai suoi frati. Mai Gesù si rifà al passato, ma all'Eterno. Guai a chi fa del cristianesimo un punto di riferimento antico, il punto di riferimento è uno solo per Gesù: Il Padre; siate perfetti non come tizio o caio, ma siate perfetti come il Padre che è nei cieli. Ma il Padre che è nei cieli è infinito, dunque noi non ne abbiamo ancora attuato una minima parte di questo infinito.

Omelia tenuta da P. Aldo Bergamaschi

2 novembre 2003

### Commemorazione dei Defunti

Vangelo: Giovanni (6,37-40)

*In quel tempo, Gesù disse alla folla: “Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno”.*

Novembre 2003

Tutti crediamo nella morte, eccetto qualche scrittore fantasioso di cui non vi cito nemmeno il nome. Non tutti crediamo sul significato della morte, ma è così per tutti i fatti. I fatti sono ammessi da tutti, e la loro interpretazione è molteplice. Nella filosofia moderna – sintetizzo al massimo – si creano problemi proprio sulla morte. E' nota la conclusione di Freud: "noi siamo fatti per la morte", no, non siamo fatti per la morte, ma è vero che la nostra vita si conclude con la morte. Poi c'è la corrente filosofica che nega i cosiddetti "fini" e costoro fanno capo a un'opera del prof. Monod (francese) il quale ha scritto "Il caso e la necessità". Su questo tema ho avuto una discussione con un filosofo, ecco il sunto: Io sono convinto che nessuno al mondo, nemmeno tu - dicevo a questo filosofo – è in grado di negare i cosiddetti "fini interni". Il dubbio si può mettere sui "fini esterni", es. prendiamo un frutto, la mela. Ho un seme di mela, quale è il fine di questo seme: diventare pianta, produrre il frutto rispettivo. Questo è un fine interno che nessuno potrà negare. I problemi cominciano quando ci si domanda quale è il fine della mela. Ho citato questo esempio perché mi viene comodo dimostrare che un passettino può essere fatto. Azzardiamo, il fine della mela è quello di morire, cioè di essere mangiata dall'uomo. Anche quelle mele che non raccogliamo, cadono dalla pianta e si disperdono nella terra, hanno ancora un fine, quello di moltiplicarsi. La morte della mela produce in noi le vitamine e poi diventa carne ed è un frutto delizioso. Questo discorso non voleva sentirlo il mio amico filosofo, ma faceva fatica a negarlo perché e già fine esterno. Quello interno era quello che vi ho citato prima: dal piccolo seme, alla pianta e al frutto.

Adesso il fine è quello di essere mangiato, di essere distrutto. Non è quello di andare nel nulla, Freud direbbe che la nostra vita è orientata alla morte e la morte vuol dire il nulla. In questo esempio già usciamo dal puro finalismo interno. Prendiamo un altro esempio, invece della mela prendiamo un fiore: il crisantemo (dal greco, fiore color oro), quale è il fine del piccolo seme che ha dato origine a questo fiore: è quel piccolo seme orientato a diventare fiore, e questo finalismo nessuno lo nega. Ora ci chiediamo: perché c'è il crisantemo? Quale è il fine del crisantemo? Qui non siamo facilitati come con la mela, S. Francesco dice che è perché il buon Dio ci ricorda la sua bontà e rende allegra la nostra esistenza. Voleva che nell'orto dei frati ci fosse sempre un angolo dove i fiori potessero nascere liberamente per rendere gloria a Dio, e ricordare il dono di Dio. Sul piano filosofico mi trovo in difficoltà a dare questa definizione, se qualcuno conosce con precisione il fine del crisantemo me lo venga a dire.

Portiamo ora il discorso a casa nostra. E quale è il fine esterno della nostra esistenza? Il fine interno lo sappiamo, un giorno papà e mamma si sono uniti in matrimonio e da quel piccolo seme siamo venuti fuori noi e questo nessuno lo nega. Quale è ora il mio fine? Sono io a doverlo decidere. Se non si ammette l'esistenza di Dio è difficile stabilire il fine del crisantemo. Per noi invece, resta difficile perché siamo noi a dovere dare il fine alla nostra esistenza. Se Freud vi dice che la morte è la conclusione della vita, non esistono fini, voi siete perduti. Capirete allora il discorso di Gesù sul significato da dare alla nostra vita, perché Gesù parte dal principio che la morte non è un puro fatto, dice Gesù: "Stolto questa notte morirai e dovrai rendere conto", dunque il morto non è morto; il morto è vivo e deve rispondere del significato della sua esistenza. Il discorso di Gesù è proprio il contrario di quello di Freud, bisogna dare alla morte un significato del quale dobbiamo rispondere.

Non è facile neanche nei santi, trovarne che orientino la propria vita tenendo conto del significato della morte, e che la vita è soltanto un momento tra il tempo e l'eternità. La morte, per il cristiano, non è qui per guastare la festa, ma per il cristiano fa buona la festa, che dovrebbe servire a raddrizzare tutti i progetti.

S. Gregorio Magno, che per me è il più grande Papa della Chiesa cattolica, prima di essere eletto Papa (accettò con molta ritrosia) era un monaco benedettino e ha scritto la vita di S. Benedetto. I suoi biografi sono tutti d'accordo nel dire che Gregorio – non a caso Magno – aveva sempre presente il giudizio futuro nel compiere le sue opere. Muore nel 1604, siamo in un periodo in cui la Chiesa sta affermandosi anche sul piano temporale, all'epoca tutta la Sicilia era in mano alla Chiesa. Gregorio, poveretto, doveva amministrare queste cose e si orientava tenendo presente il giudizio futuro e il dover rendere conto a Dio di tutte le sue azioni in quanto pontefice. Un giorno alcuni fanatici cattolici (ritorna il problema del crocifisso) avevano bruciato una sinagoga, appena Gregorio lo seppe, immediatamente scrisse al Rabbino Capo, promettendone la ricostruzione a sue spese, e che quei cristiani che avevano fatto questo avevano contravvenuto, non solo alla legge della tolleranza, ma alla legge dell'amore nei confronti degli ebrei.

Un altro episodio si svolge nel periodo che la Chiesa era in possesso di molti beni in Italia e la Sicilia era il granaio dell'impero. Un giorno un diacono di nome Pietro di ritorno dalla Sicilia (scusate, ma mi commuovo nel ricordare questa figura di cristiano al di fuori dei canoni comuni, e in ciò la sua santità)

Novembre 2003

aveva preso tutto il frumento e lo aveva messo sulle navi e portato a Roma. Il pontefice lo rimprovera poichè in tutta la riviera di Marsiglia c'è la carestia, la gente muore di fame e lui porta il frumento a Roma dove si scoppia dal benessere. Gregorio da ordine immediato di portare il frumento nelle Gallie e in tutta la costa della riviera fino in Italia.

Queste sono le scelte compiute tenendo conto della vita futura, ricordandosi che dopo la morte c'è il giudizio e si deve rispondere di tutte le azioni.

Se i nostri governanti – non dico quelli che non credono – ma quelli che credono, si comportassero così, le cose certo andrebbero diversamente. Il dubbio è che questi non credano nella vita futura. Spero che invece voi, nel compiere le vostre azioni, teniate sempre d'occhio questa vita futura.

## Omelia tenuta da P. Aldo Bergamaschi

9 Novembre 2003

Vangelo: Giovanni (4,19-24)

“..i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; ..”

*In quel tempo, la donna Samaritana disse a Gesù: “Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare”.*

*Gesù le dice: “Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorarete quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei.*

*Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è Spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità”.*

Una strana domenica questa, se guardate sui foglietti, sarebbe la domenica dedicata alla dedicazione della Basilica Lateranense, che fu edificata da Costantino per il Papa Silvestro come una sua chiesa episcopale e tale restò per sempre, infatti si dice che questa chiesa è Capo, Madre di tutte le chiese. Il paradosso è che in questo Vangelo, Gesù dice alla Samaritana che da questo momento non si adorerà più né qui né là – cioè in un luogo – ma in spirito e verità, perché il tempio di Dio siamo noi con tutte le conseguenze. Gesù dichiara che noi dobbiamo fare senza tempio perché il tempio è il luogo in cui le religioni si corrompono.

Si dice che con la venuta dei musulmani in Italia avremo dei problemi con il tempio, io sono del parere che i cattolici dovrebbero riconsiderare la chiesa. Oggi è un luogo in cui ognuno di noi viene a sbrigare le sue faccende con Dio e qui siamo tutti fratelli, almeno formalmente. Però quando usciamo di chiesa purtroppo ognuno si ricolloca nella propria situazione sociale, che sono la fabbrica da un lato; il mercato dall'altro. Lì siamo nemici gli uni agli altri. Dico che i cristiani dovrebbero riportare le cose all'anno 300, prima di questa Basilica, perché i cristiani per trecento anni sono vissuti senza chiesa e non mi pare che la loro salute fosse peggiore della nostra. Certo io non sono per demolire le chiese, nè accetto il modo di ragionare degli atei ecc.; il tempio deve essere riassorbito da chi lo ha fatto ed ecco il modo: la chiesa dovrebbe diventare “la fabbrica” dove noi faremmo, da un lato la funzione - come facevano i primi cristiani in luoghi nascosti - la celebrazione dell'Eucarestia. Devo riconfermare che tutta la forza rivoluzionaria del cristiano deriva dall'impegno con l'Eucarestia. Dall'altro lato ci si mette al lavoro per essere fratelli non soltanto in orazione, ma anche a colazione, come diceva don Mazzolari.

Si dovrebbe lavorare anche per il bene del prossimo tenendo un prezzo contenuto, poi il guadagno ce lo dividiamo in parti eguali e non in piramide come accade. Tutto il rapporto di lavoro dovrebbe cambiare radicalmente. Sarebbe anche un modo di applicare il cristianesimo come modestamente facciamo noi frati, che facciamo l'Eucarestia e quando andiamo alla mensa mangiamo tutti uguali, anche se alcuni hanno lo stipendio per impieghi esterni e altri no, però lavorano secondo lo spirito di obbedienza.

Novembre 2003

Se per qualcuno fosse eccessiva questa fratellanza cristiana nel lavoro, avrei di riserva la soluzione di Platone, alla quale credo che nessuna persona con il cervello in testa sarà in grado di fare delle obiezioni. Platone c'era arrivato prima della rivelazione con la ragione. Si discute sul brigatismo con spiegazioni varie, il brigatismo ci sarà sempre sotto forme diverse, lo dice Platone: una società in cui la divaricazione del reddito supera il n° 4, sarà condannata al continuo subbuglio, cioè a dire che vi saranno sempre delle rivoluzioni. Quindi se una categoria guadagna mille, le altre non devono superare i quattromila. La domanda andrebbe fatta ai politici: in Italia quanti sono coloro che superano il dislivello di 1 a 4 ? Non parliamo di certe pensioni: costoro sono colpevoli di questi disordini. I parlamentari certamente - l'ho detto anche a quelli di sinistra - sono i primi a essere colpevoli, perché dovrebbero denunciare questa situazione. Ogni giorno penso queste cose e credo di avere in mano la spiegazione dei disastri a cui stiamo assistendo.

Questo è il passo in cui Gesù dice che il mondo va male per tre peccati: sesso, danaro, potere. Dopo duemila anni di cristianesimo non siamo ancora riusciti a chiarire il rapporto tra l'uomo e la donna; tra uomo e uomo nei rapporti di lavoro; e tra uomo e uomini nell'assetto politico.

Quando parlo ai giovani dico che due passi importanti di Gesù sono: chiunque uomo guarda una donna con intenzione di possederla è in adulterio con lei.

Signore donne, lo accettate volentieri questo principio di Gesù? Vi sentite protette o vi sentite defraudate? La domanda è maliziosa.

Gesù dopo alcune battute dice alla Samaritana: Vai a chiamare tuo marito poi torna qui. La Samaritana sincera risponde: ma io non ho marito. E Gesù: Come non hai marito, hai avuto cinque uomini e quello con cui sei attualmente (oggi la chiamiamo convivenza) non è tuo marito. E' Gesù che parla, dunque parola di Dio.

Avete visto cosa è accaduto nel mondo protestante, hanno nominato vescovo un prete gay. Costui era sposato, ha lasciato la moglie per mettersi insieme a un uomo. Questo vescovo di fronte ai passi evangelici come si confronta? La Samaritana ha avuto Gesù che in due battute ha dimostrato che era Dio, parlava con autorità e gli ha denunciato il suo comportamento, solo un profeta lo poteva fare, e lei: Vedo che sei profeta.

E' vero che la condotta morale è incerta o certa nella misura in cui noi crediamo in Dio. Questo lo aveva già capito anche Platone, il quale disse: Io gli atei non li voglio nella mia "Repubblica", perché un ateo non osserverà mai le leggi. In realtà le leggi si radicano in Dio, e piego la testa, ma resta vero che nessun uomo può dire a un altro uomo quello che deve fare. Queste sono obiezioni molto comuni tra di noi, ma qualcuno rifiuta il magistero della chiesa e può darsi che abbia ragione se qualche volta ha sbagliato. Ma il punto è lì - dicevo a un protestante - o ci crediamo o no, ecco il motivo per cui la Samaritana finalmente ha piegato la testa, ha creduto a Gesù che gli ha chiarito il sistema della verità totale e quindi rifiutare il tipo di approccio che aveva con l'uomo. Non so se si sarà sposata, ma diventa un apostolo in mezzo ai suoi paesani.

Aumentano in confessionale, in modo particolare le giovani che piagnucolano perché erano accompagnate con uno che le ha lasciate. Dicono: Ma io le volevo bene, però sono qui per confessarmi. Rispondo: lei non ha bisogno di confessarsi, lei ha bisogno di convertirsi, mi deve dire se è convinta che l'andare con un uomo senza sposarlo sia male o no. Se lei non è convinta che questo sia male, continuerà a farlo e la confessione ha soltanto valore di piccolo refrigerio psicologico, ma nella realtà è invalida. E' Gesù che ce lo insegna e non ci sono dubbi. Le cito il caso della Samaritana, credo che fosse la prima volta che considerasse così questo incontro.

Vi dico: questa è la posizione di Gesù nei confronti della donna e nei confronti del problema del rapporto tra uomo e donna.

Omelia tenuta da P. Aldo Bergamaschi

Vangelo: Marco (13,24-32)

“..., ma le mie parole non passeranno.”

*Disse Gesù ai suoi discepoli: “In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà, e la luna non darà più il suo splendore, e gli astri si metteranno a cadere dal cielo, e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Ed egli manderà gli angeli e riunirà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo.*

*Dal fico imparate questa parabola: quando già il suo ramo si fa tenero e mette le foglie, voi sapete che l'estate è vicina; così anche voi, quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, alle porte. In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutte queste cose siano avvenute. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. Quanto poi a quel giorno o a quell'ora, nessuno li conosce, neanche gli angeli del cielo, e neppure il Figlio, ma solo il Padre”.*

Si dice, ed è un luogo comune presso gli studiosi, che è proprio del cristianesimo la nozione del tempo lineare o rettilineo; rispetto a quella ciclica greca e di ogni metafisica che pone la salvezza nell'aldilà.

Tra i moderni Nietzsche parla dell'eterno ritorno: la storia sarebbe un ripetersi di eventi più o meno eguali. Il cristianesimo invece, dice che il tempo è lineare e che verrà un tempo in cui ci sarà l'implosione dell'universo; quindi non un tempo ciclico, ma lineare, dove non si ripetono mai le stesse cose, ma dove si procede da novità in novità.

E' un po' difficile, tento di spiegarvi il concetto che sta alla radice di questo passo evangelico e che si può capire solo così.

Ci sono dei filosofi che ritengono che S. Tommaso non veda soltanto il cerchio come la figura perfetta, ma che consideri anche il movimento circolare come il più perfetto. Tommaso, filosofo cristiano, è travagliato da un lato dalle suggestioni della filosofia greca e dall'altro lato dal responso evangelico. Ogni avvenimento si svolge – per S. Tommaso – in un senso ciclico, per cui la dottrina segue il ritmo circolare della storia.

Il suo compito, come filosofo cristiano, sarebbe quello di trasportare una storia santa in una scienza organizzata. Egli dà fedeltà alla filosofia greca, in particolare ad Aristotele, il quale sosteneva che la materia è eterna. Gli astri, il sole, la luna, le stelle, sarebbero animati e quindi avrebbero una consistenza eterna e misurerebbero i momenti e le epoche. Capite che effetto può fare questa doppia concezione, infatti i filosofi platonici dell'epoca cristiana, per es. Plotino, non ammettevano questo discorso fatto da dei cristiani i quali sostengono pure che ci sarà l'implosione dell'universo.

S. Tommaso è quindi travagliato da queste due istanze: da un lato, la materia è eterna, i corpi celesti sono immutabili; dall'altro lato la parola di Gesù: “gli astri si metteranno a cadere dal cielo...” avete udito la lettura del passo evangelico.

Andiamo ora al punto delicato, laddove S. Tommaso pensa che la non eternità del mondo, o il contrario, lo si conosce solo per rivelazione, perché non può essere provata in modo dimostrativo. Non si può dimostrare che l'uomo, o il cielo o le pietre, non siano sempre esistiti.

Sotto questo profilo, Aristotele toglie a Dio, in cui crede, l'attributo di creatore, perché rileva nella natura degli errori. Se la natura è opera di una intelligenza infinita, anch'essa commette degli errori. Mi riferisco all'handicap, che circola nella nostra specie per quasi l'8%. Uomini e donne, avete l'obbligo morale di andare al consultorio, perché almeno una decina di queste malattie che derivano dalla commistione di sangue non compatibili sono diagnosticate e conosciute. In Sicilia c'è il “male mediterraneo o talessemia, (talassa = mare) dovuto alla commistione di sangue incompatibili. C'è chi sostiene che l'amore supera tutto, ma quando poi nasce il bambino talassemico si incolpano a vicenda e va a pezzi la famiglia.

Tempo fa sono andato in Sicilia a tenere gli esercizi a un gruppo di terziari francescani e mi è capitato di toccare questo problema, al termine una donna anziana mi dice: Padre, io non mi sono sposata perché i medici mi avevano detto che avrei potuto avere un figlio handicappato. Mi sono messo a piangere e ho pensato: ecco una cristiana. Gli ho detto: lei avrebbe potuto cercare un altro fidanzato. Risposta: la diagnosi era su di me e non me la sono più sentita di sposarmi con nessuno.

Novembre 2003

Aristotele di fronte a questi errori della natura toglie a Dio l'attributo di creatore, però lascia a Dio l'attributo del moto e definisce: "Dio motore immobile", perché il movimento è il responsabile diretto. Andando in autonomia si carica di valenze che producono quelle imperfezioni di cui abbiamo parlato. Io che sono creazionista, penso che Dio sia creatore, proprio per non arrivare ad ammettere che la materia è eterna. E' una cantonata che il grande filosofo ha preso, Platone aveva anche lui questo problema, ma non è caduto in questo errore fatale. Dio è colui che dà origine al moto, alla vita, in "modo evoluzionistico" perciò vuol dire che se ci sono delle imperfezioni non è Lui direttamente responsabile: questo è quello a cui credo. Questo è il dramma in cui si è trovato S. Tommaso: la fedeltà da un lato al filosofo, e dall'altro lato credere Dio creatore.

S. Tommaso dice che è possibile pensare una creazione ab eterno, giustificando l'asserzione di Aristotele il quale dice che la materia è eterna.

S. Tommaso estende poi le certezze cosmologiche all'etica e alle strutture sociali che risultano perfette. Egli aveva anche dato il responso definitivo alla struttura della società e aveva organizzato il discorso delle "tre giustizie": quella legale, di me di fronte alla legge; quella distributiva, che riguarda l'autorità nei confronti dei sudditi; quella commutativa, che si svolge tra me e l'altro individuo. Ancora quando ero giovane io, vi erano discussioni a non finire sulle riviste cattoliche, sul tema della giustizia sociale di cui parlano i socialisti. Che cosa è questa giustizia sociale, noi non la troviamo in S. Tommaso, si diceva. Ecco i drammi derivati da questa certezza cosmologica all'etica e addirittura alle strutture sociali.

Il passo evangelico libera il credente dall'angoscia metafisica: niente eterno ritorno; implosione dell'universo. Il sole e la luna cadranno a pezzi, perché questo è l'inizio della liberazione, poi la venuta di Cristo come liberazione proiettata nel futuro.

Accelerazione quindi, di ciò che doveva essere fatto e non siamo riusciti a fare nella Sua prima venuta - con "l'amatevi come io ho amato voi - risolvendo i tre punti della convivenza: sesso, danaro e potere. Gesù ci dice: attuare "per legge" ciò che doveva essere fatto per amore o per conversione. Questo non è accaduto, allora: "verrà nella sua gloria riunirà tutte le genti...(Matteo 25)". Vangelo consolatorio per chi vive nel dramma della continua oppressione relativamente al prossimo.

L'attuazione del Regno da parte dei credenti - questo doveva essere - sarà attuato alla fine della storia con un avvenimento annunciato. Questa è la più grossa umiliazione per i cristiani che non sono riusciti a essere e a fare la "città sul monte".

Ogni istituzione si presenta come definitiva, tutte le religioni si presentano come la verità definitiva, mentre dovrebbero essere la voce che predica il perfettibile e non presentare se stessa come la verità. Per il cristiano sperduto nel mondo è importante diventare un eletto, rendersi degno della elezione.

A S. Luigi, un giorno mentre era in ricreazione e giocava a bocce gli chiesero: Luigi, se venisse la fine del mondo fra due minuti che cosa faresti? Luigi risponde: continuerei a giocare a bocce. Lui faceva tutte le sue azioni in unione con Dio. Viceversa, a un mio amico amante del vino, gli ho chiesto un giorno: se venisse la fine del mondo cosa faresti? Risposta: farei venire qui una botte di champagne e aspetterei la fine in questo modo.

Omelia tenuta da P. Aldo Bergamaschi

23 Novembre 2003

Vangelo: Giovanni (18,33-37)

... "sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità".

*In quel tempo, disse Pilato a Gesù: "Tu sei il re dei Giudei?". Gesù rispose: "Dici questo da te oppure altri te l'hanno detto sul mio conto?". Pilato rispose: "Sono io forse Giudeo? La tua gente e i sommi sacerdoti ti hanno consegnato a me; che cosa hai fatto?"*

*Rispose Gesù: "Il mio regno non è di questo mondo; se fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù". Allora Pilato gli disse: "Dunque, tu sei re?". Rispose Gesù: "Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo*

Novembre 2003

*sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce”.*

Questa volta sarò difficile, non perché farò uso di linguaggi complicati o tecnici, ma perché il tema ha una certa difficoltà. Mi sforzerò di essere semplice il più possibile, voi sforzatevi di essere attenti il più e il meglio possibile.

Debbo affrontare il problema della Verità. Gesù è nato per questo; è venuto nel mondo per questo: per rendere testimonianza alla verità.

Che cosa è la verità? Vi riassumo quattro secoli di sofferenze mentali da parte dei pensatori cristiani e non cristiani.

Noi distinguiamo una verità logica da una verità ontologica. Prendiamo una penna, che cosa è una penna? Risposta filosofica in ordine alla verità: E' l'adequazione tra il mio pensiero e il pensiero che è racchiuso nella penna, che dà come risultato la verità, perché questa penna è un pensiero concretizzato di un ingegnere o l'inventore della penna. La penna è il 50% delle realtà che ci circondano, abbiamo un microfono, un banco, un libro, sono tutte realtà costruite da noi. Ai ragazzi che vanno a scuola – lo dico agli insegnanti – bisogna essere rigorosi nell'insegnare a definire le cose. Questa è una penna e l'abbiamo chiamata così, ma è un concetto che si è reso visibile passando dal pensiero di quell'ingegnere, il quale ha manipolato alcune realtà e ha costruito la penna. Ecco il passaggio che bisogna insegnare in maniera chiara ai ragazzi. Questa si chiama in termine tecnico: una verità logica.

Poi ci sono le realtà che non abbiamo fatto noi: questa palma, quei fiori, se ci fosse qui un gattino o un cagnolino sarebbe la stessa cosa, anche quelli non li abbiamo fatti noi. Che cosa sono una palma, un fiore ecc. Signori, qui diventa difficile definirlo per coloro che non credono in Dio. Per un cristiano la risposta è questa: quella palma, quel fiore o quel gattino è la concretizzazione di un pensiero divino che ha creato tutta la realtà che ci circonda. Quel gattino è un gattino vero perché risponde all'idea di Colui che l'ha fatto, quindi c'è una adeguazione tra la cosa e l'intelletto divino. La verità di cui abbiamo appena parlato la chiamiamo verità ontologica; sarebbe l'adequazione della realtà all'intelletto divino.

Ci sono delle altre realtà che non sono come le palme, le penne, come i gattini, ma realtà che fanno parte di noi e sono massicce e potenti come questi mattoni. Cosa è la giustizia? Mi sa rispondere qualcuno? Questa parola non è uguale al gattino o alla palma o alla penna, eppure è una realtà con cui dobbiamo fare i conti.

Cosa è la pace? Ne parliamo tanto e non è come una palma ecc., è un concetto con cui noi dobbiamo fare i conti.

Platone alla domanda cosa è la giustizia risponde come tutti gli altri filosofi dopo di lui, è: “dare a ciascuno il suo”. Platone aggiunge: cosa è questo “suo”? e dice: “solo Dio lo sa”. Ecco la terza verità che ci introduce al testo evangelico, i concetti giustizia, libertà, pace, democrazia, eguaglianza e così via, che tanto ci fanno tribolare nella vita sociale; adeguazione rei ad intellectum, (all'intelletto) in questo caso uso la parola precisa: al logos e cioè alla definizione che ne dà Gesù Cristo.

Adesso avete capito cosa vuol dire: “Io sono venuto nel mondo per rendere testimonianza alla verità”. Noi ci permettiamo di definire la giustizia, ma non teniamo conto della definizione che Lui ha dato. E così per la pace e così per gli altri concetti che ho elencato.

Gesù è venuto al mondo per rendere testimonianza alla verità, per attestare quale è la verità in quel settore intermedio che non è né un gattino ecc., ma è qualcosa di profondo che condiziona tutta la nostra convivenza e i nostri rapporti con Dio e con gli uomini. E' venuto a testimoniare la verità, non per dominare o per imporla, ma per definirla come è concepita dall'intelletto divino.

Oggi è la festa di Cristo Re, ora si aggiunge dell'Universo. La festa è nata nel 1925, conoscerete la situazione di allora e purtroppo anche nell'Enciclica che attesta questa verità ci sono delle ambiguità che non devono far parte di questo discorso. Nel testo si dice: “Il mio regno non è di questo mondo”, ma la traduzione perfetta sarebbe: Il mio regno non è “da” questo mondo, come origini. Gesù è venuto esattamente per eliminare il concetto di regalità come l'abbiamo costruito noi.

Voglio riscattare ora l'altro grande filosofo Aristotele, il quale aveva capito che fra storia e verità bisogna tenere un distacco. Quando parla della storia e si riferisce alle grandi imprese di Alessandro Magno dice: Questa non è la verità. Perché per il filosofo la verità è una affermazione che non entra in divenire: l'essere è; il non essere non è. Questa è verità, ma non le opere di conquista di Alessandro Magno, che sono tutte inserite nel divenire, che andrà nel nulla.

Novembre 2003

Gesù Re dell'Universo sì, ma è colui che è venuto nel mondo per testimoniare la verità là dove purtroppo i re di origine terrena, sappiamo cosa hanno combinato.

La venuta di Gesù sarebbe la liberazione dell'uomo dallo scempio della storia, cioè da tutti i condizionamenti storici: potere, economia, Stati Nazionali, leggi, tradizioni ecc. Vedete a cosa assistiamo tutti i giorni in questa bella Italia, circa i poteri e così via. Il rapporto vero con tutta la realtà storica deve essere costruito – ecco la testimonianza della verità – l'ho detto tante volte: “Amatevi come io ho amato voi”, nei tre settori fondamentali; rapporto uomo-donna; rapporto uomo-uomo, nel lavoro; rapporto uomo-uomini nel “rapporto politico”. In teoria là dove ci fosse una comunità cristiana non avrebbe più senso il cosiddetto potere politico. Ecco la regalità di Cristo, quella cioè del dichiarare il “dover essere”.

Termino con le parole del Vangelo: “Chiunque è dalla verità”. Traduciamo così: Chiunque cerca la verità, nel senso che vi ho spiegato: “Ascolta la mia voce”.

Chi ascolta la mia voce: “fa Chiesa”, scavalco il rapporto tra me e Chiesa storica; chiunque ascolta la mia voce fa Chiesa: ed entra in martirio.

Omelia tenuta da P. Aldo Bergamaschi

30 Novembre 2003

Vangelo: Luca (21,25-28,34-36)

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore dei mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande. Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina. State bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso improvviso; come un laccio esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo”.*

Oggi debbo fare una premessa per comprendere meglio il testo evangelico. Si tratta di un caso morale in cui la fede religiosa del singolo non ha alcun peso nella vita pubblica. Il caso che sto per raccontarvi era tipico – e lo è tutt'oggi – del contesto etico dell'America dell'Ottocento. Una carovana di pionieri avanza verso il Far West, il lontano Ovest, la notte li sorprende in un territorio indiano. Bisogna fermarsi e non fare rumori. Nel carro del capo carovana c'è una donna con un bambino di pochi mesi. Il bambino comincia a piangere, il capo carovana si rivolge alla donna: signora, o lo fa tacere lei o lo faccio tacere io. La donna si mette a piangere aumentando il pericolo. Il capo carovana si avvicina alla donna, prende il bambino, gli mette la mano sulla bocca, aspetta due minuti e il caso è risolto. Il bambino muore, la carovana è salva. Interpellati tutti i religiosi delle religioni che sono in America approvano: ha fatto bene il capo carovana, perché tutte le volte che non si segue questo criterio abbiamo il disastro, quindi bisogna scegliere tra la morte di uno e quella di tutti.

Il problema è quello di non cadere - come sono solito dire - dentro all'imbuto, perché quale che fosse il capo carovana, cattolico, protestante, o altre confessioni fino a essere ateo: si sarebbe comportato così. Voi cattolici come vi sareste comportati nel caso? Cosa doveva fare un cattolico dell'epoca di fronte a una situazione come questa? Ecco come: 1) un cattolico non doveva accettare mai di fare il capo carovana; 2) non doveva accettare perché prima dovevano essere chiariti i rapporti con gli indiani, dialogando e chiarendo i punti di discordia.

Ed eccoci al Vangelo tenendo presente il racconto, perché siamo sempre in queste situazioni - caduti nell'imbuto - dopo si balbettano delle soluzioni, ma nessuno vi dà la risposta che vi o ho dato io. Che cosa

Novembre 2003

vuol dire essere cattolico nella situazione in cui ci troviamo oggi, con il rischio di un conflitto fra civiltà. Tenete allora presente il racconto.

Nel Vangelo di oggi, Luca ci dice che Gesù annuncia la fine del mondo (dovrei dire la fine del sistema). “Potenze dei cieli sconvolte”, questi sono i segni della fine e che sia qui alle porte nessuno lo sa, eccetto il Padre che è nei cieli. E’ importate che Gesù dia l’annuncio della fine del sistema: “Le potenze del cielo saranno sconvolte, il Figlio dell’Uomo verrà su di una nube, alzate la testa, la vostra liberazione è vicina”. Fino a quel momento eravamo schiavi e lo siamo tutt’ora, nonostante duemila anni di cristianesimo.

Quando Gesù nacque a Betlemme, non era venuto per liberarci e per introdurre gli elementi della pacificazione e unità del genere umano? Nel Vangelo si dice – e questo mi rattrista – che arriveremo alla fine del mondo ancora con questi problemi irrisolti. E’ grave perché nella prima venuta di Gesù : “Pace in terra agli uomini di buona volontà”, però la soluzione dei problemi è rimandata alla fine. A che cosa è servita la sua venuta? Questo mi riempie di rossore e di tristezza. Cerco la soluzione dei problemi; si battaglia sull’allearsi o no, sul fare o non fare la guerra; ma benedetti uomini, create la situazione che produce continuamente la guerra e che la produrrà fino alla fine del mondo. Gesù verrà a liberarci con la seconda venuta da tutto questo dramma: “Levate il capo perché la vostra liberazione è vicina”.

L’altro precetto riguarda l’onestà personale, ed è vero che non essendoci la onestà personale è impossibile che ci sia quella pubblica. Qui nel Vangelo Gesù dice: “Attenzione, i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni”. Il caso più grave: definalizzazione della persona, ubriachezze, droga ecc.

A un mio amico cattolico alcolizzato ho chiesto: tu che credi nel Vangelo, sai perché è male ubriacarsi? Fino a che non ti renderai conto che è male, non abbandonerai mai questa pratica. Lo aveva già detto anche Platone prima di Gesù Cristo. E’ male, perché l’ubriachezza toglie la ragione e quando ci si toglie la ragione con un elemento materiale - di fronte a me spirituale con l’anima - è cosa grave perché insidio la mia definizione. Quando ci si toglie la ragione è finita, si può fare qualsiasi cosa come un animale. Ricuperiamo anche questo richiamo; attenzione a come si conduce la vita, se le persone pubbliche hanno questi difetti segreti, voi capite che il peso della loro carenza andrà anche a influire sulla loro legislazione, sul loro modo di condurre la cosa pubblica. Non accetto la famosa idea di un filosofo il quale diceva: vizi privati-bene pubblico; no! Per il cristianesimo il vizio privato influisce anche sul bene pubblico.

Non per definizione mia, ma per definizione di un autore che ora vorrebbero santificare e che si chiama Gioacchino da Fiore, dice che il primo millennio è andato fallito. Non era un ateo o un anticlericale, era un abate, il quale però aveva bene gli occhi aperti su ciò che accadeva attorno. Egli dice esserci l’epoca del Padre, che è il V. T.; l’epoca di Gesù che è stata per lui fallimentare e passa il testimone all’epoca dello Spirito Santo, che doveva iniziare con S. Francesco d’Assisi. Come ci troviamo dopo il secondo millennio, lo lascio rispondere a voi.

I devoti della Madonna dicono che dopo il secondo millennio è fallito anche lo Spirito Santo e si affidano però alle varie apparizioni della Madonna. Addirittura sono andati fuori dalle regole di Gioacchino da Fiore, il quale aveva utilizzato la Trinità per dare questa spiegazione.

La mia opinione è che il cristianesimo a partire da una certa epoca è caduto al rango di religione ed è finita la salvezza. Il cristianesimo diventa una religione, quando Gesù era venuto a chiudere l’epoca delle religioni, ed era venuto a introdurre una novità esistenziale.

Siamo a litigare con le altre religioni e discutere quale è quella vera. Sono tutte stupidaggini, perché un cattolico non deve entrare in questo tipo di discorso, deve chinare la testa e dire: io, purtroppo ho tradito il messaggio di Gesù e mi rendo conto di cosa fanno le religioni. Gesù è il primo a condannarle assieme agli Stati Nazionali Sovrani, ecco i punti che stanno al racconto che vi ho fatto. Un cattolico non può fare il capo carovana, il cattolico deve discutere con le autorità pubbliche i rapporti con gli indiani e finché non si è chiarito questo punto, non andrà nel Far West, tanto meno diventerà un capo carovana, poiché siamo sempre alle prese con uno stato di guerra mai tolto nella sua radice.

Vi invito a considerare questo passo evangelico dove Luca dice che arriveremo alla fine del mondo senza avere risolto i problemi che dovevano essere risolti con la prima venuta di Gesù Cristo.

Essere cattolici allora dunque, vuol dire non combattere sui singoli problemi – qualsiasi sia la scelta che farete - continueranno sempre a tormentarvi: bisogna uscire dall’imbuto e riprendere il discorso della totalità.

Novembre 2003